



Il missionario fra i monti

FARINI - Trovare un altro come Gianrico sarà come trovare un ago in un pagliaio. Uno dei suoi cantori, Piergiorgio Carrara, vicepresidente del coro Ana Valnure che il sacerdote dirigeva dal 1982, sottolinea che sarà difficile sostituire don Fornasari, scomparso improvvisamente giovedì.

Stamattina alle 10.30 il vescovo mons. Gianni Ambrosio celebrerà le esequie nella chiesa di Groppallo, un luogo che don Fornasari aveva cominciato a frequentare già prima di diventare prete, quando ancora era seminarista e raggiungeva il monte Castellaro per aiutare il parroco don Antonio Cavaciuti. Su quei monti tanto ha fatto e tutti lo ricorderanno per questo. A partire dai suoi cantori, una trentina di elementi che oggi si trovano senza guida, senza un maestro di coro e di vita, un amico di lunga data. «Siamo tutti scioccati - riferisce Carrara -. Insieme abbiamo fatto numerose e bellissime esperienze, in particolare dando voce agli alpini di Piacenza, da quando cioè il nostro coro Valnure, fondato nel 1973 da don Vincenzo Calda di Bettola ed alcuni amici, è divenuto il coro della sezione alpini di Piacenza. Don Gianrico non era alpino, ma era come se lo fosse stato. Alle a-



Don Gianrico Fornasari con il Coro Ana e con le penne nere davanti alla baita che dal 2009 ospita la sede degli alpini di Groppallo. Stamattina alle 10.30 il vescovo mons. Gianni Ambrosio celebrerà il funerale

I cantori orfani di don Gianrico

Stamattina l'addio a don Fornasari a Groppallo. Il profondo cordoglio del coro Ana: «Con lui abbiamo dato voce a tutti gli alpini di Piacenza»

dunate nazionali il nostro coro ha sempre cantato ed anche nelle manifestazioni della nostra provincia. Ci ha sempre detto di cantare con il cuore più che con la bocca, che anche se facevamo qualche sbaglio l'importante era trasmettere emozione. E abbiamo visto che aveva ragione». L'unicità del coro Ana Valnure è proprio quello di trasmettere le forti sonorità caratteristiche dell'Appennino piacentino e della vallata. L'ultima uscita del coro è stata il 26 dicembre per accompagnare con i suoi canti l'annuale messa in Duomo dedicata al beato don Secondo Pollo, cap-

pellano alpino. «Era un grande maestro di vita - lo ricorda Mario Casotti, operatore del Cineclub Piacenza che da diversi anni segue il coro, non solo in provincia, e riprende le sue performance -. Una persona molto sensibile, attaccata ai suoi uomini che, come diceva, lo sopportavano con una dedizione particolare». Don Fornasari era infatti un uomo forte di carattere, a volte burbero, ma dentro di una sensibilità tale per cui era benvenuto da tutti. «Una persona squisita - lo ricorda Donisia Chinosi, presidente del coro Ana Valnure - e la gente lo sta dimo-

strandolo in questi giorni rendendogli omaggio con le loro visite. Io e mio marito (Domenico Callegari, già presidente del coro, scomparso nel 2006 ndr) siamo sempre stati vicino al coro e questa è una grande perdita».

Grande cuore e disponibilità sono due caratteristiche evidenziate anche da Angelo Zanellotti, ispettore della Croce Rossa di



Don Gianrico amava Groppallo e soffriva per l'abbandono della montagna

vuoto in tutti noi, la sua comunità groppallina ormai desolata e spopolata. I suoi occhi vedevano un lento e incontrollabile spopolamento della montagna e soffriva davvero tanto perché ultimamente celebrava troppi funerali e nessun batte-

Farini. «Siamo dispiaciuti - afferma - perché era una figura di riferimento anche per noi perché apprezzava e sponsorizzava forte l'idea del primo soccorso. Quando tre anni fa era stato installato il defibrillatore a Groppallo aveva partecipato al corso per il suo utilizzo. E quando siamo andati in Abruzzo a Collebrincioni ad aiutare la popolazione terremotata aveva spronato i volontari a partecipare alla ricostruzione ed era venuto con il coro a cantare all'inaugurazione della chiesa in legno che gli alpini avevano costruito».

Nadia Plucani

simo. Ma aveva sempre cercato di mantenere vive le tradizioni cristiane locali, tramandate dai nostri vecchi da tempi remoti, come le processioni durante le festività nei dodici antichi oratori della parrocchia. Abbiamo iniziato insieme un progetto per rivalutare queste strutture e gli ho curato la stesura del volume "Gli oratori di Groppallo" e avevamo in progetto per questa estate una presentazione per poter sensibilizzare le amministrazioni al recupero di queste strutture».

Con la sua scomparsa, Groppallo perde la storia della sua terra, afferma Gallini. «Era l'unico della parrocchia a conoscere tutto di tutti - precisa -. Di ogni famiglia ti poteva elencare aneddoti e storie fino a tre generazioni».

n.p.

IN VALTIDONE
«Tornava spesso qui a Pecorara per salutare gli amici d'infanzia»

PECORARA - (mm) A Pecorara, il paese dove don Gianrico Fornasari era nato, sono ancora in molti a ricordare quel sacerdote che era cresciuto in alta Valtidone e che ancora oggi quando poteva ritornava a salutare gli amici d'infanzia e i tanti parenti disseminati praticamente in tutta la vallata. A Pecorara abita ancora il fratello di don Gianrico, Romano Fornasari, e la notizia della sua morte ha lasciato tutti increduli. «Che brutta notizia» commenta il parroco di Pecorara don Angelo Villa, che conosceva don Fornasari da diverso tempo. «Lo conosco da tanti anni - racconta don Angelo - ancora prima che mi mandassero qui come parroco. Tra di noi - prosegue - era nato un bel legame. Lui qui a Pecorara tornava, anche se negli ultimi anni con frequenza ridotta perché aveva sempre un sacco di impegni che lo occupavano. Era una persona sempre attiva e molto vitale, come del resto tutta la sua famiglia. Aveva sempre idee nuove e molto belle. Un grande appassionato di musica che ha messo a frutto nelle tante attività che ha portato avanti». In paese ricordano soprattutto la giovialità di don Gianrico. «Quando tornava a trovare i parenti - raccontano alcuni conoscenti del piccolo borgo - non era inusuale che si fermasse al bar a salutare le persone con cui aveva trascorso la sua infanzia. Era socievole e di compagnia». A Pecorara don Gianrico aveva trascorso la giovinezza con i fratelli, la madre Rosa ed il padre Celso, cantoniere comunale.

«Un grande vuoto a Groppallo»

Il ricordo di Claudio Gallini e della farmacista Dallavalle

Don Gianrico aveva "incontrato" Groppallo, località lontana dalla sua terra di Pecorara in Valtidone, da giovane seminarista e subito l'aveva amata. Erano gli anni del dopoguerra, della ricostruzione dell'Italia e, purtroppo, del grande esodo dalla montagna che già aveva subito l'emigrazione dei suoi abitanti verso l'estero ed ora veniva colpita da una nuova ondata di migrazione "interna" verso la pianura e le grandi città. «Lo conobbi nel 1953, quando, giovane farmacista, fui proiettata dalla città a Farini, alla montagna di cui ero particolarmente inesperta,

per me territori sconosciuti e lui era il seminarista che aiutava, allora, il parroco di Groppallo - spiega la dottoressa Carolina Dallavalle -. Siamo quasi cresciuti insieme, lui nella sua missione di prete, io nella mia professione. La canonica, grazie alla disponibilità di don Gianrico era diventata quasi una "succursale" della farmacia di Farini perché accoglieva le medicine che i familiari dei malati della zona andavano poi a ritirare». L'ex farmacista, rimasta vent'anni a Farini, inviava i «pacchetti» tramite la corriera e così evitavo il viaggio a piedi dalle case sperdute

sulla montagna fino al paese». Un'amicizia cresciuta e consolidata negli anni quella fra don Gianrico e la farmacista che ricorda come anche il marito Gianfranco Squeri «che era stato prima veterinario e poi il sindaco di Farini» avesse trovato in lui «un collaboratore e un amico».

«Era l'amalgama dei parrocchiani - lo ricorda Claudio Gallini, parrochiano, amico e studioso della sua terra d'origine, Groppallo -. Aveva sempre una frase per tutti, a volte spiazzante, a volte pungente ma sempre con saggezza. Se n'è andato lasciando un grande senso di

UN RITORNO IN "FAMIGLIA" - E' considerato un figlio dell'Alta Valnure l'ufficiale dei carabinieri che è stato comandante ad Aosta e alla guida della legione Toscana

Ferriere, festeggiato il generale Torre

Nato a Genova dove la mamma, di Pertuso, lavorava in un forno di torta e farinata

FERRIERE - In occasione della festa dell'Immacolata i cittadini di Pertuso (la frazione a quota 1022 metri distante dal capoluogo comunale nove chilometri), d'accordo con il sindaco Giovanni Malchiodi, hanno invitato a Ferriere il generale dei carabinieri Giuseppe Torre, collocato a riposo dopo aver comandato a fine carriera i carabinieri di Firenze. E' arrivato da Roma, dove ora risiede, e sul sagrato di Ferriere è stato attorniato dai compaesani di Pertuso, dagli amministratori comunali e dalla folla. Torre è considerato figlio dell'Alta Valnure perché nacque a Genova il 24 febbraio 1953 da Liliana Devoti di Pertuso che lavorava con suo padre, Giuseppe Devoti conosciuto come Zepa, in un forno all'insegna di "Torta e farinata". Liliana era sposata con Eugenio Torre, padre di Giuseppe che studiò a Genova e a vent'anni frequentò la scuola allievi ufficiali dei carabinieri a Roma. Come sottotenente prestò servizio a Genova, poi venne trasferito a Belluno. Passò in servizio permanente

avendo vinto l'apposito concorso e comandò la tenenza di Bobbio (la frazione a quota 1022 metri distante dal capoluogo comunale nove chilometri), d'accordo con il sindaco Giovanni Malchiodi, hanno invitato a Ferriere il generale dei carabinieri Giuseppe Torre, collocato a riposo dopo aver comandato a fine carriera i carabinieri di Firenze. E' arrivato da Roma, dove ora risiede, e sul sagrato di Ferriere è stato attorniato dai compaesani di Pertuso, dagli amministratori comunali e dalla folla. Torre è considerato figlio dell'Alta Valnure perché nacque a Genova il 24 febbraio 1953 da Liliana Devoti di Pertuso che lavorava con suo padre, Giuseppe Devoti conosciuto come Zepa, in un forno all'insegna di "Torta e farinata". Liliana era sposata con Eugenio Torre, padre di Giuseppe che studiò a Genova e a vent'anni frequentò la scuola allievi ufficiali dei carabinieri a Roma. Come sottotenente prestò servizio a Genova, poi venne trasferito a Belluno. Passò in servizio permanente

Trasferito in Puglia (Maglie, Lecce), affrontò la criminalità organizzata, gli sbarchi di clandestini dall'Albania e dai Balcani. Svolse nella zona di confine una intensa attività umanitaria a favore dei profughi. Promosso maggiore nel '94, due anni dopo gli fu affidato il comando



FERRIERE - Il generale dei carabinieri Giuseppe Torre e il colonnello Edoardo Cappellano; a destra Torre con il sindaco Malchiodi (foto Marina)

della Regione Toscana e fu adde- detto all'ufficio operazioni, addestramento, informazioni. Ha comandato il gruppo carabinieri di Aosta e si è prodigato nei soccorsi alla popolazione durante una tragica alluvione. Colonnello nel 2010 ha avuto il comando della legione carabinieri

Toscana fino al 2013: Come generale di brigata è stato a disposizione di incarichi speciali. Dallo scorso aprile fa parte della riserva. Risulta insignito del titolo di cavaliere al merito della Repubblica Italiana, della medaglia Mauriziana per 50 anni di carriera militare e di altre



ricompense. Il sindaco gli ha donato una copia di "Montagna Incantata" di Ziotti e ha ricevuto un libro di poesie edito a Firenze. A Genova e dintorni i forni all'insegna di "Torta e farinata" gestiti da Pertusini assommarono a una quarantina. Un pertusino, eletto presidente dei

commercianti di Genova negli anni '60, fu il cav. Giuseppe Cavanna (1890 - 1983), noto come "il bersagliere", che aprì un doppio ristorante nel primo grattacielo di via Fieschi e contribuì al rinnovamento del centro abitato di Pertuso.
Gian Franco Scognamiglio